

## **Risultati non completamente soddisfacenti della CoP26 di Glasgow**

Il commento ricevuto qualche giorno fa da Andrea, nella parte di questo blog relativa al mio articolo sulla Carbon Tax, mi ha spinto a scrivere questo nuovo articolo, un po' più esteso della risposta che ho inserito nel blog stesso. Si è appena conclusa la CoP26 e l'impressione è che si sia prodotto finalmente qualcosa, ma ancora troppo poco.

Devo premettere che, durante la stesura del romanzo "La biblioteca antica di Tadio", tra il 2015 e il 2016, quanto descrivevo, come puro esercizio di fantasia, era legato a una probabilità estremamente remota, e costituiva uno scenario ideale per l'ambientazione delle due storie che nel racconto si intrecciano. Purtroppo, a cinque anni di distanza, la probabilità che possa verificarsi una tale catastrofe è aumentata. L'ipotesi che veniva sostenuta è quella del verificarsi di una accelerazione nel fenomeno di riscaldamento della superficie terrestre, tale da portare, intorno al 2035, al completo sconvolgimento nell'organizzazione della società umana.

La crisi nasceva anche da motivazioni socio-economiche. E queste pure si stanno tristemente profilando all'orizzonte. Il continuo ricorso all'indebitamento da parte delle nazioni, la necessità di una rapida ripresa produttiva dopo la pandemia, la carenza di materie prime, il ritardo nelle consegne di molti dispositivi tecnologici, le previsioni di inflazione sono fenomeni che alimentano un allarme da non sottovalutare. E poi siamo certi di aver superato la pandemia?

Già nella risposta data ad Andrea sottolineavo quanto l'aver fissato a 1.5 °C l'aumento della temperatura media terrestre abbia poco senso. Si tratta di una limitazione sugli effetti e non sulle cause responsabili del fenomeno che stiamo cercando di controllare. Più efficace sarebbe invece un preciso impegno a ridurre le emissioni. In questo senso, la maggioranza delle nazioni ha affermato di voler giungere alla condizione di zero emissioni nette nel 2050. Fanno eccezione Cina e Russia, per le quali questa data è fissata per il 2060, e infine l'India per cui si dovrà attendere fino al 2070.



Manifesto della CoP26 di Glasgow

Comunque, vediamo di esaminare quanto di positivo e di negativo è stato prodotto a Glasgow.

E' stato mantenuto l'obiettivo di avere un innalzamento della temperatura media a fine secolo non superiore a 1.5 °C, lo stesso valore che fu fissato a Parigi nel 2015. Come anticipato, l'aver fissato per il 2050 il raggiungimento della così detta neutralità climatica (cioè l'equilibrio tra le emissioni di

CO2 e la capacità del pianeta di assorbirle), pur con l'eccezione di Cina, Russia e India, sembra costituire un buon proposito. Inoltre, le nazioni più industrializzate si sono impegnate a non continuare a sviluppare investimenti all'estero sui combustibili fossili. Infine le nazioni sviluppate metteranno a disposizione 100 miliardi di Euro all'anno per sei anni, come aiuti a quelle più vulnerabili in conseguenza dei cambiamenti climatici. In questo contesto, grande impressione ha suscitato l'intervento del ministro Simon Kofe, del piccolo stato denominato Tuvalu, in Oceania, tenuto con l'acqua del mare ormai all'altezza del ginocchio. Per la verità, questo impegno era stato promesso ormai da anni, ma non era mai stato mantenuto nei termini stabiliti. In particolare, l'Italia, da 500 milioni annui, quanto aveva dato finora, passerà ad un contributo di 1.5 miliardi annui.



Intervento del ministro Simon Kofe di Tuvalu

Ripreso da

[https://www.corriere.it/esteri/21\\_novembre\\_07/cop26-innalzamento-mari-disperato-appello-ministro-tuvalu-l-acqua-ginocchia-9b5fa5ea-3fe2-11ec-a86a-9c702b71a66e.shtml](https://www.corriere.it/esteri/21_novembre_07/cop26-innalzamento-mari-disperato-appello-ministro-tuvalu-l-acqua-ginocchia-9b5fa5ea-3fe2-11ec-a86a-9c702b71a66e.shtml)

Da un punto di vista strategico, verranno perseguiti due obiettivi in ordine di urgenza: l'eliminazione del carbone e la drastica riduzione nell'uso del metano. Il carbone è infatti considerato la fonte fossile più inquinante, a dispetto di tutti i tipi di filtri che le moderne centrali a carbone impiegano prima di rilasciare i propri fumi nell'atmosfera. Esistono quasi 10 mila grandi centrali a carbone nel mondo, due terzi delle quali ubicate in Cina e in India. Per poter sperare di limitare l'incremento di temperatura media a solo 1.5 °C, tutte queste centrali a carbone dovrebbero cessare di funzionare entro pochi anni. Si tratta di una prospettiva improbabile. Non dimentichiamo che, circa cinque anni fa, anche gli USA, sotto la pressione dell'industria carbonifera americana e delle decine di migliaia di lavoratori in essa impiegati, ritirarono la propria firma dagli accordi della CoP21. Per quanto riguarda il metano, potrebbe essere sufficiente una riduzione più graduale nel suo impiego.

Il problema della lentezza con cui vengono dismessi i processi di generazione di energia da sorgenti fossili (carbone, petrolio, metano, ...) è duplice. In primo luogo, vi è la contrarietà opposta dall'industria dell'estrazione, raffinazione e distribuzione. Consistenti introiti alle economie di alcune nazioni (Arabia Saudita, Emirati Arabi, Russia, Sud Africa, ...) provengono da queste attività. In secondo luogo, si deve considerare che molti impianti di generazione di energia da fonti tradizionali si trovano ancora lontani dal termine del loro periodo di ammortamento. In alcuni casi tale periodo è appena iniziato e potrebbe prolungarsi per due o tre decenni.

Esistono lavorazioni industriali che immettono direttamente metano non combusto in atmosfera. E' anche questo un gas serra, ed ha effetti ancora più negativi della CO<sub>2</sub>. Dalla maggioranza dei Paesi partecipanti alla CoP26 è stato sottoscritto l'impegno a ridurre queste emissioni del 30 % entro il 2030. Tuttavia anche da questo proposito la Cina si è dissociata. Riguardo ai gas serra nella loro globalità, si deve registrare che Cina e India sono ai primi due posti nella graduatoria della quantità totale di emissioni mondiale. Anche gli USA contribuiscono con una quota consistente. Se poi si considerano le emissioni pro-capite, cioè rapportate al numero di abitanti, gli USA balzano in testa alla classifica.

Forse a causa di questa condizione che li accomuna, USA e Cina hanno deciso, all'ultimo momento, di rilasciare un comunicato congiunto, nel quale promettono di cooperare nella direzione di rallentare il cambiamento climatico. Si tratta di un passo non determinante per il clima, perché troppo generico, ma vi si può riconoscere l'intenzione di iniziare un processo di distensione commerciale, e perfino strategica. Xi Jinping e Biden hanno avuto infatti, due giorni dopo il termine della CoP26, un lungo colloquio telefonico.



Manifestazione in una piazza di Glasgow con diverse decine di migliaia di partecipanti

Insomma, nel complesso, la CoP26 di Glasgow ha rivelato luci ed ombre. Gli attivisti per il clima si sono dichiarati insoddisfatti. Greta Thunberg ha detto: “bei discorsi per nascondere parole vane e blablabla”.

Purtroppo le premesse emerse durante il G20, tenutosi in Italia la settimana prima dell’inizio della CoP26 e dove molte segnalazioni di Greta sembravano essere state accolte con favore, sono state in gran parte prive di conseguenze. Si dovrà rimandare la discussione ad altre future occasioni di dialogo. Ma nel frattempo il clima e la situazione economica non sembrano destinati a migliorare spontaneamente, anzi il loro effetto combinato potrebbe portare l’intera umanità ad un preoccupante punto di non ritorno.

GvLL, 24 novembre 2021